



Lodi

Fra insigni monumenti e paesaggi dell'Adda, una tradizione di ceramica creativa e innovativa che si prolunga nel corso dei secoli

Lodi è nata in tempi antichi in terra milanese, a presidio dell'Adda. E oggi che non serve più né a scopi militari né di trasporto fluviale, offre con il suo fiume paesaggi di grande bellezza. A decretarne la ricostruzione (1158) su un piccolo rilievo lungo la riva destra dell'Adda e a sceglierne il nome di *Laus Nova* fu l'imperatore Federico Barbarossa, dopo che l'antica *Laus Pompeia* (l'attuale Lodi Vecchio) era stata ripetutamente distrutta dai milanesi. Al capoluogo finì per assoggettarsi nella prima metà del Trecento.

Recentemente sistemato con un elegante arredo urbano, il Lungoadda è meta ideale di passeggiate, per strade che ancora oggi evocano l'antico territorio palustre, strappato con fatica dagli uomini all'invasione delle acque: ne sono un esempio i lavori per il canale della Muzza, iniziati nel 1220, che hanno modificato progressivamente l'ambiente, permettendo di alimentare, nel corso dei secoli, una serie di canali e rogge essenziali per l'agricoltura.

Centro civile e religioso della città dall'epoca comunale è piazza della Vittoria, di impronta tipicamente padana e ancora oggi importante luogo d'incontro, dominata dalla facciata del Duomo, costruito a partire dal 1160. Nell'annesso e pregevole Museo diocesano di arte sacra sono custodite opere notevoli, tra cui un mosaico di Aligi Sassu. La chiesa dell'Incoronata è uno dei



La piazza della Vittoria è il cuore del centro storico: sul fondo, il Duomo

capolavori del Rinascimento lombardo; costruita secondo lo stile di Bramante da Giovanni Battagio nel 1488, è rivestita da magnifici cicli pittorici del Bergognone e dei fratelli Campi. Merita una sosta anche la suggestiva chiesa di S. Francesco, con uno straordinario corredo di affreschi medievali.

Nel settecentesco vasto complesso dell'ex convento dei Filippini, di fianco alla chiesa di S. Filippo, era sistemato il Museo civico, per il quale è in programma il trasferimento nell'ex Cavallerizza (in via Fanfulla), articolato nelle sezioni archeologica, ceramica e pinacoteca.

Quest'ultima vanta tra l'altro due tele capolavoro di Francesco Hayez. La sezione ceramica è una splendida collezione che documenta in maniera esauriente l'evolversi di questa tecnica artistica dal Settecento al Novecento, con esemplari delle produzioni dei principali ceramisti della città, Coppellotti, Ferretti, Dossena e di Giorgio Giacinto Rossetti. Prima di lasciare la città, non si può tralasciare palazzo Mozzanica, pregevole edificio rinascimentale attribuito a Giovanni Battagio e impreziosito da finestre in cotto.

Una produzione firmata da grandi artisti

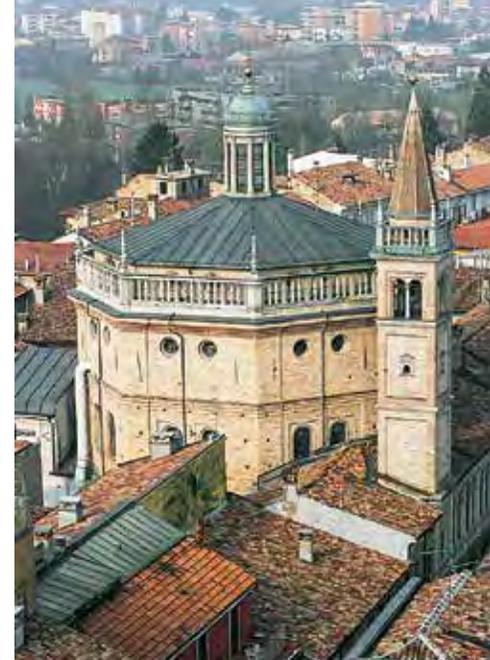
L'antica produzione lodigiana è costituita soprattutto da terracotta ricoperta da smalto stannifero (maiolica).

Le origini antiche sono dimostrate da reperti e documenti d'archivio che testimoniano l'esistenza di numerose «fornaci da vaso» a partire dal Quattrocento. Ulteriori documenti testimoniano una fiorente attività della cittadina padana nel corso del Cinque e Seicento, tanto che la maiolica di pregio in altri centri era chiamata «ad uso di Lodi».

Lo splendore settecentesco. Il periodo di massimo splendore della maiolica lodigiana è sicuramente il Settecento, durante il quale si affermano sulle altre le fabbriche dei Coppellotti, Rossetti e Ferretti (che negli ultimi decenni del secolo introducono l'uso, seppure molto limitato, della terraglia 'a uso inglese').

Indubbiamente l'attività di queste manifatture fu facilitata dalla presenza nella zona di un'argilla di ottima qualità, la famosa 'terra di vigna', usata anche nei forni di Pavia e di Milano. Questa permetteva, per le sue caratteristiche di leggerezza, di ottenere una pasta molto sottile e quindi forme particolarmente raffinate. L'abilità degli artigiani lodigiani consisteva anche nel trattamento dello smalto e nella capacità di creare nuovi decori, ispirandosi spesso a motivi già esistenti.

Il marchio «AMC». La fabbrica Coppellotti fu fondata dal capostipite Gio-



Santuario dell'Incoronata

vanni nel 1641 e operò ininterrottamente fino al 1787 quando un'ordinanza comunale la costrinse a cessare l'attività per il continuo pericolo d'incendio. La manifattura raggiunse i suoi migliori risultati, sia tecnici sia artistici, durante la gestione del figlio di Giovanni, Antonio Maria, i cui prodotti sono individuabili con sicurezza grazie al caratteristico marchio «AMC».

Di questa manifattura sono note la bellezza e l'originalità delle forme, oltre che la leggerezza e la sonorità, dovute alle caratteristiche della 'terra Stradella', che lascia intravedere, nei punti in cui lo smalto è più sottile, il suo bel colore rosato. Alcuni motivi usati dai Coppelotti sono ispirati alla porcellana orientale in monocromia blu di cobalto con complesse strutture radiali. I decori più apprezzati rimangono però quelli di invenzione lodigiana, come fiori policromi, figurine orientali, pesci, frutta e figure popolari stilizzate, circondate da paesaggi, pianticelle e animali fantastici.

Rossetti e la moda francese. Giorgio Giacinto Rossetti, appartenente a una famiglia di ceramisti torinesi, avrebbe soggiornato in Francia, dove avrebbe studiato la tecnica di lavorazione, le forme e le decorazioni locali, fra cui il motivo detto *à la Bérain*, dal nome di una famiglia di decoratori al servizio del re Luigi XIV.

A Lodi il Rossetti ebbe una sua fabbrica, ma prima lavorò anche presso altre fornaci, come dimostra il centrotavola custodito al Victoria and Albert Museum di Londra, dove la sua firma è posta accanto a quella di Simpliciano Ferretti. Il periodo lodigiano di Rossetti dura pochi anni: si ha traccia della sua permanenza in città grazie ad alcune opere datate tra il 1729 e il 1736, anno in cui tornò a Torino.

Il ceramista si distinse soprattutto per l'interpretazione personale, più libera e fantasiosa, del difficile disegno francese, fatto di arabeschi, ghirlande e motivi architettonici animati da satiri, scimmie, fontane e busti femminili. Sia Rossetti che Coppelotti utilizzavano i colori 'gran fuoco', che consisteva in una cottura a circa 900 gradi.

CERAMICHE AL MUSEO

Il Museo Civico di Lodi, inaugurato nel 1869, è strutturato attualmente in: una Pinacoteca, che documenta in maniera significativa l'attività pittorica a Lodi dal XV al XVIII secolo (sono qui conservate, tra le altre, due magnifiche opere di Francesco Hayez); una sezione dedicata alla storia risorgimentale; una sezione archeologica con materiale preistorico, celtico e romano; una sezione dedicata alla ceramica. La sezione ceramica è una delle più omogenee del museo, con la sua splendida collezione che documenta in maniera esauriente l'evolversi di questa tecnica artistica dal Settecento al Novecento. L'esposizione vanta esemplari della produzione delle principali famiglie di ceramisti della città - Coppelotti, Ferretti, Dossena - e di Giorgio Giacinto Rossetti.

Il Museo Civico è momentaneamente chiuso in attesa della sua collocazione presso gli ambienti dell'ex Cavallerizza in via Fanfulla.



Ceramiche 'vecchia Lodi' nel forno di cottura

Il decoro 'alla rosa'. La fabbrica Ferretti fu la più famosa manifattura lodigiana, soprattutto per il decoro a fiori. La sua attività, iniziata nel 1725 con Simpliciano Ferretti, si dispiega nell'arco del secolo. I prodotti del primo Ferretti presentano grandi analogie con i manufatti del Coppelotti, sia per i tipi di decoro sia per le tecniche usate, e sono quindi facilmente confondibili. La fabbrica divenne famosa nella seconda metà del secolo con la straordinaria introduzione, da parte di Antonio Ferretti, del 'piccolo fuoco', che permetteva di usare una vasta gamma di nuovi colori, con tinte più vivaci e brillanti, che fino a quel momento sarebbero letteralmente bruciate sotto l'azione dell'alta temperatura. Con questa tavolozza i pittori potevano finalmente creare effetti vivaci, ricchi. Il decoro floreale si presentò ideale per sfruttarne le potenzialità. Antonio Ferretti divenne celebre per i suoi decori 'alla rosa' o stilizzati (detti anche 'vecchia Lodi') o fini, cioè dipinti a piccole pennellate accostate.

L'evoluzione tra Otto e Novecento. Dopo la morte di Antonio Ferretti, nel 1810, la fabbrica fu rilevata dalla famiglia Dossena, che la gestì dal 1823 fino alla fine del secolo, adottando nuove tecniche e nuovi materiali. I Dossena esportarono una grande quantità di vasellame di uso comune in varie province d'Italia e in altre nazioni. Sotto la direzione di Antonio Dossena, la fabbrica produsse pezzi di notevole qualità artistica, grazie anche alla collaborazione di valenti artisti come il pittore Carlo Loretz.

Dopo un lungo periodo di crisi del settore artigianale, non più in grado di competere con la produzione seriale, nella seconda metà del Novecento la tradizione ceramica lodigiana è stata rilanciata da iniziative volte al recupero della produzione artistica di qualità, erede dei capolavori d'arte della 'vecchia Lodi'.



Centro tavola d'ispirazione settecentesca con decoro floreale